

IL PUNTO

Appalti solo con le norme Ue, sospetto il silenzio sulla rivoluzione

DI SERGIO SOAVE

In mezzo a una serie di misure annunciate in modo assai generico, che hanno suscitato una critica giustificata proprio per la loro vaghezza, Matteo Renzi, al termine del consiglio dei ministri di venerdì scorso, ha enunciato un proposito concreto, che non costa nulla e che può avere effetti assai rilevanti. Si tratta dell'impegno a cancellare tutte le norme aggiuntive rispetto a quelle europee per l'aggiudicazione degli appalti, norme confuse e demagogiche che sono state adottate spesso sull'onda emotiva di qualche scandalo con l'illusione di impedire dall'origine manipolazioni corruttive o inserimenti fraudolenti della criminalità organizzata nel mercato delle opere pubbliche o di imporre ulteriori vincoli per consentire a qualche soggetto amministrativo o burocratico di esercitare un'influenza spesso indebita, quasi sempre paralizzante. Nei fatti si è visto che questa normativa propagandistica non ha fermato il malaffare,

ma ha creato ostacoli alla ripresa dell'attività produttiva nel settore industriale che più ha patito gli effetti della crisi, quello dell'edilizia. Anche se Renzi ha cercato di sottolineare il carattere epocale, ha detto persino «rivoluzionario»

**Il rischio
di insabbiamento
è molto alto**

di questa decisione, che si può concretizzare rapidamente e senza spesa, l'attenzione degli osservatori si è spostata su quel che manca, ed è molto, nell'enunciato generico della prospettiva dei mille giorni, senza degnare di un minimo di considerazione una delle poche misure effettivamente adottata. Tutto quello che può riattivare la produzione edilizia, pubblica e privata, rappresenta il passaggio fondamentale (insieme alle misure sul mercato del lavoro, sulle quali qualcosa di significativo in realtà è stato fatto) per dare avvio a una ripresa

possibile della domanda interna per investimenti, che è il punto più critico della situazione economica nazionale da decenni. Se il silenzio dei commentatori e degli interlocutori politici del governo su questo tema significa che non ci sono obiezioni, benissimo. Non si può però trascurare il rischio che questa sottovalutazione prelude a una lotta da condurre poi in sede di conversione dei decreti e di emanazione delle norme attuative per annullare l'effetto innovativo e liberalizzante della promessa abolizione dei vincoli eccessivi, dietro ciascuno dei quali si nasconde però qualche interesse o qualche potere, locale, burocratico, giustizialista o falsamente ecologista. È solo un sospetto, che però purtroppo si basa sui tanti casi precedenti in cui atti di semplificazione e di razionalizzazione sono stati alla fine insabbiati da una sorta di muro di gomma burocratico che ha annullato anche intenzioni politiche sulle quali non erano state espresse obiezioni esplicite e motivate.

—© Riproduzione riservata—

